

«...ma egli ama, come proprie, le anime che partecipano alla sua vita buona, esse gli sono care come la vista, né mai le dimentica. Quando queste morranno, Iddio stesso morrà; esse vivono nella eternità benedetta».

HENRY MORE

«...lo spazio è vasto da oriente ad occidente, ma due a paro non possono trovarsi nella sua immensità; non possono viaggiare in due. Laggiù quel cuculo prepotente scaccia, pieno o vuoto, ogni uovo dal nido, salvo i propri. Un incanto è posto sulla gleba e sulla pietra; notte e giorno noi siamo sospinti con ogni specie di energia, oppressi e soffocati da un potere che impone la sua volontà sui secoli e sulle ore...»

Vi è una differenza fra un'ora e l'altra della nostra vita, tanto nella loro importanza quanto negli effetti susseguentisi. La fede ci viene a sbalzi temporanei, il vizio ci è abituale.

Eppure vi è tanto splendore in quei lievi e temporanei sprazzi di luce che noi siamo costretti a riconoscere che la sua realtà vince qualsiasi

esperienza. E però l'argomento che sorge sempre a zittire coloro i quali concepiscono speranze straordinarie dell'uomo, cioè l'appello alla esperienza, è pur sempre invalido e vano. Noi cediamo il passo a chi si oppone a noi, eppure speriamo sempre. Egli deve spiegare questa speranza. Noi ammettiamo che la vita umana è meschina; ma come abbiamo scoperto che è tale? Qual è l'origine di questa nostra irrequietezza, dell'antica scontentezza? Che cosa è il senso universale del bisogno e della ignoranza, se non il magnifico intuito col quale l'anima porge i suoi infiniti richiami? Ma forse gli uomini sentono che la storia naturale della creatura umana non è mai stata scritta, e che essa lascia sempre dietro di sé tutto quello che si è detto di lei, e ciò diviene vecchio, ed inutile ogni libro di metafisica? La filosofia di seimila anni non ha esplorato tutte le profondità dell'anima. Ne' suoi esperimenti è sempre rimasta, anche nell'ultima analisi, un residuo che non potè risolversi. L'uomo è un ruscello la cui sorgente è nascosta: il nostro essere scende in noi senza che si sappia d'onde venga. Il calcolatore più preciso non ha la prescienza che qualcosa d'incalcolabile non possa mandare il veniente minuto.

Ad ogni istante io sono costretto a riconoscere un'origine più elevata negli eventi che non nella volontà che chiamo mia. Come per gli eventi, così è per i pensieri. Quando io contemplo quel fiume che scorre fino a me da regioni invisibili e, a mio beneficio, precipita le sue acque per un'intera stagione, io vedo che sono non una causa, ma un essere indipendente; uno spettatore stupito di quest'acqua eterea, che egli desidera e guarda estatico, compreso che questa visione dipende da una energia estranea.

Il critico supremo degli errori passati e presenti e il solo profeta di ciò che deve essere, è quella grandiosa natura in cui riposiamo come la terra giace nelle morbide braccia dell'atmosfera; quell'unità, quell'anima suprema, in cui è l'essere particolare di ciascun uomo, in cui è contenuto ed è fatto uno con ogni altro; quel cuore comune di cui sola conversazione sincera è l'adorazione, al quale ogni azione giusta è sottomissione; quella onnipotente realtà che confuta i nostri giuochi e i nostri talenti, e costringe ognuno a passare per ciò che è, a parlare col proprio carattere, e non con il proprio linguaggio, e che sempre più tende a fondersi nei nostri pensieri e nelle nostre mani,

e diviene sapienza, virtù, potere e bellezza. Noi viviamo in successioni, in divisioni, in parti, in particelle.

Intanto nell'uomo è l'anima del tutto; il sapiente silenzio; l'universale bellezza, alla quale ogni parte e particella appartiene ugualmente; l'Uno eterno. E questo profondo potere nel quale esistiamo e la cui beatitudine ci è interamente accessibile, non è soltanto bastevole a se stesso e perfetto ad ogni ora; ma l'atto del vedere e la cosa vista, il veggente o lo spettacolo, il soggetto e l'oggetto sono uno. Noi vediamo il mondo in parti distinte come il sole, la luna, l'animale, l'albero; ma l'intero di cui tutto questo è parte evidente è l'anima. Soltanto nella visione di quella Sapienza, può leggersi l'oroscopo dei secoli, e col risollevarci ai nostri migliori pensieri, inchinandoci in pari tempo a quello spirito profetico che è innato in ogni uomo, noi possiamo conoscere ciò che essa dice.

Le parole di tutti gli uomini che parlano di vita, debbono suonare vane a coloro che non si trovano nell'istesso ordine di pensieri. Io non oso parlarne. Le mie parole non portano il loro senso augusto, esse cadono fredde, inerti. Solo chi vuole

può ispirare se stesso, ed allora il discorso sarà vibrante, dolce ed universale come l'agitarsi del vento. Eppure io desidero, anche con parole profane, se non posso adoperarne delle sacre, d'indicare il cielo di questa divinità e riportare quegli indizii che ho raccolto dalla trascendente semplicità ed energia della Legge più alta. Se noi consideriamo ciò che accade nella conversazione, nelle *rêveries*, nel rimorso, nei momenti di passione, nelle sorprese, nelle visioni del sonno, in cui sovente ci vediamo variamente trasformati, poiché gli strani cangiamenti esagerano solamente ed aumentano un elemento vero, imponendolo distintamente alla nostra attenzione; noi possiamo ricavarne molti indizii i quali allargheranno ed illumineranno la conoscenza del segreto della natura.

Tutto tende a dimostrare che l'anima nell'uomo non è un organo, ma ravviva ed esercita tutti gli organi; non è una funzione come il potere della memoria, del calcolo, del paragone, ma si serve di esse come delle estremità; non è una facoltà, ma una luce; non è l'intelletto o il volere, ma è padrone dell'uno e dell'altro; è infine il substrato del nostro essere, in cui giace una immensità che non si possiede e che non può essere posseduta. Di

dentro o intorno, una luce brilla attraverso di noi sulle cose e ci rende coscienti che noi siamo nulla, e che la luce è tutto. L'uomo è come la facciata d'un tempio, nel quale sono ogni sapienza ed ogni bontà. Colui che noi d'ordinario chiamiamo uomo, l'essere che mangia, beve, conta, semina, non rappresenta se stesso come noi lo conosciamo, ma si travisa. Noi non rispettiamo lui, ma l'anima, della quale è l'organo, e se egli la lasciasse trasparire dalle proprie azioni, ci costringerebbe a piegare le ginocchia. Quando essa respira mediante l'intelletto è genio, mediante il volere è virtù, quando tocca gli affetti è amore! E la cecità dell'intelletto comincia, quando vorrebbe essere da sé qualcosa. La debolezza della volontà comincia, quando l'individuo vorrebbe essere di per sé solo. Ogni riforma tende in qualche suo particolare a lasciare che l'anima operi in noi a suo piacimento, in altri termini a spronarci ad obbedirle. Di questa pura natura, ogni uomo è alle volte cosciente. Il linguaggio non può rappresentarla coi propri termini. È troppo sottile. Essa è indefinibile, incommensurabile, ma noi sappiamo che ci pervade e ci contiene. Noi sappiamo che ogni essenza spirituale è nell'uomo. Un antico sapiente proverbio dice:

«Dio viene a trovarci senza campane», cioè come non v'è muro né tetto fra le nostre teste ed i cieli infiniti, così non vi è ostacolo né muro nell'anima dove l'uomo, l'effetto, cessa, e Dio, la causa incomincia. Le mura sono tolte via. Noi giacciamo dischiusi da un lato alle profondità della natura spirituale, agli attributi di Dio. Noi vediamo e conosciamo la Giustizia, l'Amore, la Libertà, il Potere. Nessun uomo ha mai superato quegli elementi naturali, essi torreggiano al di sopra di noi, tanto più giganti in quei momenti ne' quali i nostri interessi ci tentano a ferirli.

La sovranità di questa natura di cui parliamo è intesa per la sua indipendenza da que' limiti che ci circoscrivono da ogni parte. L'anima circoscrive tutte le cose. Come ho già detto, essa si oppone ad ogni esperienza. Ugualmente abolisce tempo e spazio. L'influenza de' sensi ha, nella maggior parte degli uomini, oppresso la mente a tal grado, che le mura del tempo e dello spazio hanno potuto apparire reali ed insormontabili; ed il parlare con leggerezza di questi limiti è considerato nel mondo quale segno d'insania.

Eppure il tempo e lo spazio non sono che misure inverse della forza dell'anima. Lo spirito

scherza col tempo, esso può raccogliere l'eternità in un'ora, o svolgere l'ora in un'eternità.

Noi sovente siamo indotti a sentire che vi è un'altra gioventù e un'altra vecchiaia, oltre quella che è misurata dall'anno della nostra nascita naturale. Alcuni pensieri ci trovano sempre giovani, e ci trovano sempre tali. Uno di questi è l'amore per l'eterna, universale bellezza. Ogni uomo si stacca da quella contemplazione col sentimento che piuttosto essa appartiene a' secoli e non alla vita mortale. La menoma attività de' poteri intellettuali ci redime in certo grado dalle condizioni del tempo. Nella malattia, nel languore, dateci una strofa di poesia od una sentenza profonda e noi saremo ristorati; mostrateci un volume di Platone o di Shakespeare o ricordateci i loro nomi, e noi subito proveremo un sentimento di longevità. Vedete come il pensiero divino, profondo, riduce i secoli ed i millenni, e si rende presente attraverso tutte le età. L'insegnamento del Cristo è forse efficace ora, quanto lo fu allorché la prima volta Egli schiuse le sue labbra?

L'enfasi dei fatti e delle persone, nel mio pensiero, nulla ha da fare col tempo. Sicché la scala dell'anima è sempre una ed un'altra è quella



dei sensi e dell'intelletto. Innanzi alle rivelazioni dell'anima, il Tempo, lo Spazio e la Natura si ritirano. Nel linguaggio come noi rapportiamo ogni cosa al tempo, come abitualmente riferiamo ad una sola sfera concava le stelle separate da spazi immensi. E così diciamo che il Giudizio è distante o prossimo, che il millennio si avvicina, che un giorno di sicure riforme politiche, morali e sociali si approssima, e via di séguito, quando vogliamo significare che nella natura delle cose uno de' fatti che contempliamo è esterno e fuggitivo e l'altro, permanente, è connato con l'anima.

Le cose che noi ora stimiamo fisse, saranno una alla volta staccate, come frutta matura, dalla nostra esperienza, e cadranno. Il vento le trasporterà niuno sa dove. Il paesaggio, le figure, Boston, Londra, sono fatti fuggitivi come qualsiasi istituzione passata o qualunque soffio di nebbia o di fumo, e così è la società ed il mondo intero.

L'anima guarda fermamente innanzi, creandosi un mondo proprio, lasciandosi indietro de' mondi interi. Essa non ha date, né riti, né persone, né specialità, né uomini. L'anima conosce soltanto l'anima, la rete degli eventi è la veste svolazzante in cui essa è ravvolta.

Dalle sue leggi e non con l'aritmetica, può computarsi il valore del suo progresso. I progressi dell'anima non sono fatti per gradazioni tali, da potersi rappresentare col moto in linea retta, ma piuttosto con ascensione di stato, tale da potersi rappresentare con la metamorfosi dall'uovo al verme, dal verme alla farfalla.

Gli sviluppi del genio sono di un certo carattere totale, che non elevano l'uomo eletto prima al di sopra di Giovanni, poi di Adamo, poi ancora di Riccardo, dando a ciascuno la mortificazione di scoprirsi inferiore; egli, ad ogni dolore di crescenza, si spande dove lavora, sorpassando a ciascuna pulsazione classi e moltitudini di uomini. Ad ogni impulso divino, la mente lacera le sottili cortecce del visibile e del finito e s'inoltra nell'eternità, ispirando ed espirando la sua aria. Conversa con le verità che sono sempre state enunciate nel mondo e diviene conscio di una più continua simpatia con Zeno ed Ariano che non con le persone di casa.

Questa è la legge del progresso morale e mentale; il semplice elevarsi, come per speciale leggerezza, non in una virtù particolare, ma nella regione di tutte le virtù. Esse sono nello spirito che tutte le contiene. L'anima ha bisogno di purezza,